

08/10/07

Sinistrademocratica.it: Esami di riparazione: una questione di qualità?

Alba Sasso

Tornano gli esami di riparazione. Una notizia che è stata ripresa da tutti i quotidiani e che su internet è rimbalzata da un sito all'altro, provocando discussioni sui tanti forum che si occupano di scuola. Una notizia che, come spesso succede, ha visto dividersi i favorevoli e i contrari.

Ma qui non si tratta di stabilire in maniera astratta se l'esame di riparazione in sé è un bene o un male per la scuola. E non si tratta neanche di decidere se si tratta o no di un ritorno al passato. La questione affrontata dal ministro Fioroni è reale, ed è un problema serio. Perché nelle scuole italiane non sempre si riesce a fare in modo che le ragazze e i ragazzi recuperino i debiti formativi accumulati nel corso di uno o più anni. Il risultato è che gli studenti escono dalla scuola con delle lacune, ormai difficilmente colmabili, che incideranno in maniera negativa sul loro futuro e sicuramente sul futuro dei più deboli tra di loro. A essere colpito, insomma, è lo stesso diritto allo studio. Il diritto a una formazione di qualità per tutte e per tutti.

Il problema, dunque, esiste e va affrontato con serietà e rigore. Ma ci sono alcune questioni su cui riflettere. In primo luogo le attività di recupero e sostegno per essere efficaci, per dare continuità ai processi di apprendimento, vanno fatte nella scuola. Pianificate durante l'anno. Possibilmente andrebbero stabiliti momenti differenziati e personalizzati per ragazzi che hanno dimostrato di avere particolari difficoltà. Ma tutto questo deve essere parte integrante del curriculum. Non solo emergenza, magari estiva. Insomma secondo una saggia norma: prevenire piuttosto che curare. E mi stupisce che nel decreto questo "accompagnamento" durante l'anno diventi quasi un servizio a domanda. Solo se i genitori lo vogliono. Infine è chiaro che per mettere in atto processi del genere c'è bisogno di risorse e di investimenti, che non mi pare ci siano neanche nella finanziaria 2008.

Perciò i maggiori dubbi mi assalgono là dove si prevede la possibilità della collaborazione di soggetti esterni per le attività di recupero, quasi un appalto esterno per attività di recupero. Ma allora, a parte il dubbio sull'efficacia didattica di questa scelta, a quale idea di scuola stiamo facendo riferimento? È possibile, mi chiedo, continuare a intervenire con una politica di tagli al personale scolastico e agli organici, e contemporaneamente prevedere l'esternalizzazione di attività- che sono poi le più complesse e difficili- come appunto quelle dedicate al recupero? Non staremo dando il via, in questa maniera, a una nuova forma di precariato?

Insomma, lasciamo da parte i dibattiti sul modello di "esame di riparazione sì", "esame di riparazione no". Non siamo a una puntata di Porta a Porta in cui, durante il processo massmediatico di turno, c'è da schierarsi tra innocentisti e colpevolisti. L'utilità o la nocività di una misura la possiamo valutare solo all'interno di un punto di vista preciso. Quello della qualità dell'apprendimento, appunto.